



A VÖXE DA TÖRE

Centro Storico "Töre di Saraceni" - Associazione per lo Studio del Folclore e delle Tradizioni Popolari Arenzanesi, aderente alla Consulta Ligure per le Associazioni

Arenzano

N° 2/2015

STOCCAFISSO E BACILLI

di P.M.

Domenica 22 novembre si è svolto il tradizionale pranzo sociale a base di "Stoccafisso e Bacilli".

Il banchetto, come al solito ricco di soci partecipanti, ha avuto ospiti importanti tra i quali: il nostro Sindaco, il presidente della Consulta Ligure e una delegazione della Famija Albeisa. È il momento che tutti attendono, il consueto pranzo sociale a base di stoccafisso e bacilli; un modo tutto nostro per incontrarci numerosi e condividere le attività svolte e future della nostra Associazione.

Quest'anno abbiamo optato per un ristorante (da Bice) che, oltre che a garantirci un'ottima qualità delle portate e dei bevaggi, ci consentisse di essere veramente tutti insieme, come in un'unica tavolata, visti i numerosi argomenti che il consiglio desiderava comunicare.

Non poteva mancare il nostro Sindaco, la dottoressa Maria Luisa Biorci che per prima ha avuto occasione di parlare al microfono e sottolineare quanto tenga a questo incontro e al ruolo importante che copre la nostra Associazione per la cittadina che lei amministra. Nel ribadire l'invito al

tradizionale CONFUOCO, che si terrà sabato 19 dicembre presso il palazzo comunale, ha informato i soci che alla cerimonia sarà presente una delegazione del comune di CALASSETTA la cittadina sarda gemellata con Arenzano e legata a noi da tante attività ampiamente illustrate dall'intervento dall'assessore comunale e socio Lazzaro Vallarino. Era presente, con la sua signora, il presidente della Consulta Ligure Franco Salvadori che ha annunciato alcune iniziative della "Associazione delle Associazioni" e anticipato che un socio della Torre entrerà a breve a far parte del Consiglio della Consulta e ciò ci onora molto.

Infine, e la cosa ci ha fatto un enorme piacere, ci hanno onorato della loro presenza quattro rappresentanti della

Famija Albeisa (Antonio Tibaldi - Presidente, Domenico Boeri - Vice Pres., Renzo Cestari - Economo, e Massimo Lampugnani).

Il presidente Tibaldi, nel ringraziarci ha ribadito la volontà di creare sinergie tra le nostre realtà associative e dopo essersi complimentato col il Sindaco per la bellezza della nostra cittadina ci ha dato appuntamento ad Alba, magari in occasione della gita sociale che si dovrebbe tenere in primavera. Di poche parole, ma efficace, il nostro presidente Pericle Robello che si è dichiarato molto soddisfatto della partecipazione e delle belle parole dedicateci dagli ospiti.

Infine, il nostro Console e speaker Carlo Tixe ha ringraziato tutti i soci partecipanti con un virtuale abbraccio.



PREMIO POESIA Città di Arenzano

Dal 2008 il Premio di Poesia Città di Arenzano, dedicato a Lucia Morpurgo Rodocanachi, è realizzato con grande competenza e partecipazione da Fabia Binci con l'Unire Arenzano e Cogoleto, fa conoscere e porta ad Arenzano la poesia, bene irrinunciabile nella società contemporanea e antidoto efficace al degrado non solo del linguaggio, ma anche dei costumi e dell'etica.

segue pag. 2

UN SECOLO...

Nel secondo numero del 2014 di questo giornalino abbiamo pubblicato una bellissima pagina di ricordi regalataci dal nostro socio Bacicin Calcano; un delicato racconto di come si svolgeva la vita quotidiana dei nostri nonni o, addirittura, dei nostri bisnonni. Ci sembra ora opportuno collegare quel tempo passato al presente, attraverso un racconto di vita vissuta e due importanti testimonianze.

segue pag. 11

Espone MINO PARODI

Il 6 e 7 dicembre ha esposto presso la nostra sede il socio e valido ritrattista allegorico Mino Parodi (Sciria).

Le sue opere, di indiscusso valore artistico, rappresentano un patrimonio arenzanesi importantissimo.

Scopriamo insieme perché. *segue pag. 2*

PREMIO POESIA CITTÀ DI ARENZANO

continua da pag. 1

di A. Frugone

La giuria popolare di Arenzano e Cogoletto il 27 giugno al Grand Hotel ha proclamato super vincitore dell'ottava edizione il poeta Valerio Magrelli, ma anche gli altri partecipanti Feliciano Paoli e Umberto Fiori, hanno ricevuto (oltre ad un premio in denaro) il plauso dei presenti: sono infatti poeti noti e tra i più importanti in Italia e la loro presenza onora la nostra cittadina.

Come ogni anno il socio onorario Nino Durante ha tradotto in genovese (spiegandoci la motivazione della scelta di alcune parole) le poesie che i poeti, su richiesta "sfacciata" di Antonella, hanno dedicato ad Arenzano per lasciare ancor di più il ricordo del loro passaggio.



Tutti i partecipanti e il comitato organizzatore

?????????

di Umberto Fiori
da "Poesie (1986-2014)"
ed. Mondadori, 2014

Ô sò, ô sò. L'è stæto quello che ho visto
- quæxi a l'imprinçipio da mæ memöia -
depuì disnà, unn'estæ, appena feua
da l'ombra de stansie donde in scê pötronn-e
e in scê ottomane-letto i mæ parenti
dormivan:

l'attension fermiscima di pin
de oive, l'abbarlugâ carmo do mâ
finn-a a-e isoe, a-i monti turchin là in fondo,
e in mëzo a-o gorfo
- larga, liscia - a pista de 'na corrente,
e li sotta a mænn-a cheutta da-o sò,
e barche tiæ a riva.

A bella vista.

Lo so, lo so. E' stato quello che ho visto
- Quasi all'inizio della mia memoria -
dopo pranzo, un'estate, appena fuori
dall'ombre delle stanze dove sulle poltrone
e sui divani-letto i miei parenti
dormivano:

l'attenzione fermissima dei pini
e degli ulivi, l'abbaglio calmo del mare
fino alle isole, ai monti azzurri in fondo,
in mezzo al golfo
- larga, liscia - la pista di una corrente,
e li sotto la spiaggia cotta dal sole,
le barche tirate a riva.

La bella vista.

????????????

di Feliciano Paoli
da "Non perdere per strada"
ed. Archinto, 2014

I giorni che i ätri tanti veui lascian
i spassi comme presempio in te feste
comandæ quelli son i ræi momenti
i ätri se ne son anæti
e stradde a lô mæxime en lasciae
veue, i ommi en in te chæ
insemme co-e famigge in gïo a-e töe.

I giorni che tanti vuoti lasciano
gli spazi come ad esempio nelle feste
comandate quelli sono i rari momenti
gli altri se ne sono andati
le strade a se stesse son lasciate
vuote, gli uomini sono nelle case
insieme con le famiglie intorno ai tavoli.

Deobio queste poesie
dei giorni alla
città di Arenzano
che accoglie i
poeti: sotto un
cielo felice

Feliciano Paoli

Arenzano 27 giugno 2015

A A Arenzano,
città di A. Frugone, bella Vista
U. Fiori
27/6/2015

IL VINCITORE

?????????

di Valerio Magrelli
da "Il sangue amaro"
ed. Einaudi, 2014

Rumô, stanni sitto!

Gh'è da gente ch'a treuva de figüe
ascöse in to papê da tappesseria
o in te nüvie.
A mi me succede o mæximo co-i romôf.

Pe êse ciù precisi, gh'ho un vëgio fon
che appena ti l'assendi o comensa a vibrâ
e de maniman
pâ ch'o cianze co-o lüo .
A l'è l'elica difettosa, o i cuscinetti a sfera,
no n'ho idea,
ma sò ch'o comensa a intonâ 'na trenodia,
o mëgio, a sussurrâ sottovoce.
Primma se sente solo di seunni che no se capiscian ben,
gente che scappa, motorette che s'avvixinn-an
ma faxendo attension
vëgnan de maniman di crîi, di reciammi.

Mi me concentro; unna seja, adreitüa,
son arrivöu a bruxâme, tanto l'è o sforso
pe poéi accapî l'imbroggio, o groppo sonoro
do sciugacavelli.
Perchè o seu sfærezzâ o no l'è mai pægio:
ciù o düa, ciù se desbroggia i groppi
do ramaddan, e voxè se comensan a intende.
Sento dialetti slavi, minacce, ben ben de votte de sciiuppæ:
un giorno son arrestöu a sentîlo pe quæxi dexe menutti
pe seguî e fasi de'n rastrellamento
in te'n villaggio da-a lunxi in ti Balchen.
De votte ne sciorte un trillo familiare
creddo ch'o segge o telefono, l'asmorto,
vaggio a risponde
ma no gh'è mai nisciun: quelli segnali
se vedde che vëgnan da 'n'ätra parte,
de lungo.
Se quarchedun o te ciamma, no stagghe a credde,
o saiä un miraggio acustico, unn'impression.

A veitæ a l'è diversa:
intanto che mi me punto a-a tempia quell'anghæso
ch'o pâ 'na pistola,
ven feua de stöie terribili,
fuxilassioin, o cento de di figgieu.
O l'è comme 'na confescion no domandä,
unna registrassion spediä pe sbaglio.
Cosse gh'intro, mi, con tutto sto sangue,
mi che veugio solo sciugâme a testa?
Oramai ghe penso due votte, primma de deuveâlo,
primma de derruâ in te quell'orrö
e asciste senza poéighe fâ ninte a çerte scene.
Mëgio bagnöu, allöa.
Me vëgniä o collo düo? Poco mâ...

Rumore, fa' silenzio

C'è gente che trova figure
Nascoste nella carta d parati
O nelle nuvole
A me succede lo stesso coi rumori

Per essere più esatti, ho un vecchio phon
Che appena si accende comincia a vibrare
E man mano
Emette un lamento profondo.
E' l'elica difettosa, o i cuscinetti a sfera,
non ne ho idea,
ma so che inizia a intonare una tragedia,
o meglio a sussurrarla sottovoce.
Prima si avvertono solo suoni indistinti,
una folla che sfugge, moto che si avvicinano,
ma facendo attenzione
appaiono via via urla, richiami.

Io mi concentro; una sera, addirittura,
sono arrivato a bruciarmi, tale è lo sforzo
per afferrare il groviglio, il nodo acustico
dell'asciugacapelli.
Perché il suo sferragliare non resta sempre uguale:
più dura, più si sciolgono gli intrecci
del fragore, le voci si distinguono.
Sento dialetti slavi, minacce, spesso spari:
un giorno sono rimasto ad ascoltarlo quasi dieci minuti
per seguire le fasi di un rastrellamento
in un lontano villaggio dei Balcani.
A volte ne esce uno squillo familiare,
credo che sia il telefono, spengo,
vado a rispondere
ma non c'è mai nessuno: quei segnali,
se vede che provengono da un'altra parte,
sempre.
Se qualcuno ti chiama, non ci credere,
sarà un miraggio uditivo, un'impressione.

La verità è diversa:
mentre mi punto alle tempio quell'attrezzo
che sembra una pistola,
viene fuori il racconto di storie terribili,
fucilazioni, il pianto dei bambini.
E' come una confessione non richiesta,
una registrazione spedita per errore.
Che c'entro, io, con tutto questo sangue,
io che mi voglio solo asciugare la testa?
Ormai ci penso due volte, prima di adoperarlo,
prima di sprofondare in quell'orrore
e assistere impotente a certe scene.
Meglio bagnato allora.
Mi verrà il torcicollo? Poco male.

Quasi. ppno '15
O antonella,
senza me muove
E ripre!
Col solito di
Vini

LA TORRE COMMEMORA LA FRAGOLATA

di P.M.

L'esposizione di numerose foto e cimeli datati anni '50/'60, periodo in cui trovò il suo massimo splendore la "mitica" manifestazione tutta arenzanese della FRAGOLATA, è stata una simpaticissima e allo stesso tempo nostalgica iniziativa della Torre svoltasi dal 21 a 22 settembre all'interno della serra del parco comunale.

Arenzano era infatti conosciuta nel passato per le sue fragoline (merelli), un prodotto tanto prelibato quanto difficile da coltivare, che vedeva impegnata buona parte delle risorse agricole locali, in primis le nostre donne, instancabili, pazienti e dalle mani delicatissime.

I visitatori, tantissimi, si sono soffermati a lungo ad ammirare le suggestive fotografie esposte insieme ai costumi originali, svariati cimeli usati nella manifestazione e ad un tratto di "muretto a secco" ricostruito per l'occasione, seguendo le antiche tecniche contadine, da Benedetto Damonte.

Tante emozioni e tanti ricordi, come per un episodio, ai più sconosciuto, in cui il comune inviò all'Imperatore del Giappone, in occasione del suo matrimonio, 25 chili di fragoline. Il sovrano si sdebitò donando al paese alcuni alberelli di ciliegi che vennero piantati lungo una via che prese appunto il nome di via del Giappone.



Splendide foto esposte, provenienti dall'archivio della Torre o donate dai nostri soci.

ESPOSIZIONE DELLE OPERE DI MINO PARODI

continua da pag. 1

Mino Parodi (Sciria), arenzanese d'hoc, abile ristoratore, (ma questo è DNA) quanto virtuoso e polivalente artista dei colori, (e questa è tutta farina del suo sacco). Si legge di lui in rete: "... un artista di netta impronta vocazionale, un pittore che senza prendere alcuna lezione si è progressivamente innalzato ad un encomiabile livello tecnico affrontando i settori più ardui dell'arte sua: il ritratto e il disegno a matita. Si tratta di lavori che spaziano dalla veduta, ordinata e magistralmente inquadrata in un contesto nel quale i particolari sfumano nella visione d'insieme, al di-

segno a matita o a gessetto dal tratto minuto per raffigurare amici o personaggi della cronaca con grande smalto decorativo non privo talora di ironia. Di particolare rilievo tecnico risulta la galleria dei falsi d'autore, una raccolta che si è adattata con stupefacente duttilità alla severità rinascimentale di Mantegna quanto alla meraviglia anarchica di Salvador Dalí." Ha esposto presso la sede della Torre i giorni 6-7 dicembre; alcune sue opere sono state messe in vendita e il ricavato messo a disposizione della Torre per essere devoluto in beneficenza. GRAZIE MINO!!!



Un' opera esposta.

LA TORRE E IL TEATRO DIALETTALE

Serata memorabile quella del primo di agosto all'arena estiva del Cinema Italia.

Ancora una volta la Torre dei Saraceni è riuscita a soddisfare l'attesa dei tanti estimatori del teatro dialettale, come testimoniato dai circa 400 entusiasti spettatori che hanno lungamente applaudito la commedia "I FASTIDI DELL'AVV. PERTEGA", messa in scena dalla compagnia MARIO CAPPELLO e abilmente diretta e interpretata dal simpaticissimo istrione Pierluigi Defraia; un'opera in tre atti di Emilio Del Maestro.

Tra gli invitati presenti alla manifestazione ricordiamo in primissima fila proprio i figli dell'autore.

Durante il primo intervallo è stata richiamata sul palco la Vice Sindaco Daniela Tedeschi alla quale la nostra Associazione ha porto i ringraziamenti per la consueta attenzione che il Comune ci dedica.

Con l'occasione la Vice Sindaco ha premiato, con una targa della Torre, l'Arenzanese d'hoc G.B. Calcagno (Baccicin), per tutte le attività svolte nel raccogliere, documentare, classificare e mantenere fruibili le sue centinaia di foto, disegni e testi inerenti la nostra cittadina e il suo entroterra. Tra gli invitati anche il presidente della Consulta Ligure Franco Salvadori, che ci ha onorato di un breve discorso.

Infine è stato consegnato l'importo della raccolta effettuata tra i presenti

dai nostri volontari, al nostro Parroco Don Giorgio Noli, anch'egli salito sul palco insieme al nostro presidente Pericle Robello e al Console Carlo Tixe, speaker della serata. Anche quest'anno la somma, ancora una volta importante e integrata da una generosa offerta della Torre, è stata interamente devoluta alla casa dell'anziano.



Il direttore di Compagnia Pierluigi Defraia, il Console G. Marengo e il Presidente della Consulta Ligure F. Salvadori



La Vice Sindaco Daniela Tedeschi e il Console C. Tixe

A destra la premiazione a G.B. Calcagno, presente anche Don Giorgio Noli a cui verrà consegnata la raccolta di beneficenza devoluta dal pubblico e dalla Torre. della commedia



Qui sopra una scena della commedia.

1915-2015 CENTO ANNI DA NON DIMENTICARE (Speciale)

di G.Marengo

La guerra dei nonni

Compito non facile per un "ragazzo del '59" (1959 ben inteso) commemorare sul nostro giornalino quelle che furono le gesta, le sofferenze e gli onori dei più noti "ragazzi del '99" (1899 è ovvio).

Eppure pensate, sono passati cento anni da quel tremendo 1915, punto di partenza di un periodo della nostra storia contornato da innumerevoli atrocità, sofferenze, errori politici e militari, disfatte ma anche di orgoglio, patriottismo e valore di un popolo che, seppur da poco marciasse unito, seppe conquistare e mantenere viva la propria identità e libertà.

Se penso alla guerra, a quella guerra lontana, che battezzammo "grande" perché grande fu il numero dei morti, mi appaiono sbiadite immagini in bianco e nero, filmati muti con fanti che corrono da tutte le parti, sorde esplosioni e un gran fumo, quasi un sogno, un momento irreali.

A colori invece, ancor oggi molto vivi, ho il ricordo della mia nonna materna Chiara che, tenendomi sulle ginocchia, mi raccontava quando lei, ancora ragazzina, visse quello spicchio triste della nostra storia.

In tutta sincerità, penso che non esista un testo, per quanto puntuale e ricco di immagini, in grado di descriverti gli avvenimenti come chi, pur giovanissima, li provò sulla sua pelle. Sebbene distante dagli spari e dalle bombe, nella quiete del nostro splen-



dido paese, la nonna riuscì a percepire quanto la gente di tutta l'Italia fu animata da una forte volontà di combattere, di partecipare, di essere virtualmente sul fronte così come i mariti e i figli, partiti disordinatamente e nell'inconsapevolezza di quello che sarebbe stato il loro destino.

Anche a distanza si combatteva con tutte le forze, si lavorava strenuamente, e alla sera in chiesa si pregava per il ritorno di qualcuno o per la pace di qualcun'altro che purtroppo non si sarebbe più visto.

Diverso fu invece il racconto dell'altra mia nonna, Iolanda, la mamma di mio padre, che visse quegli eventi da bambina, forse come un brutto sogno.

Era orgogliosa nel raccontarmi che

il fratello fu ufficiale di cavalleria al fronte mentre il suo futuro marito e mio futuro nonno, di lei qualche anno più vecchio, essendo uno dei rari soldati dotato di patente di guida e abile meccanico, fu chiamato alle armi con il triste incarico di trasportare feriti e morti dal fronte verso le retrovie. Storie vissute, descritte come ricordi, molto lucide, mai romanzati, la cruda verità.

Ecco come anche io, ragazzo del '59, mi sento debitore e allo stesso tempo orgoglioso di aver ricevuto dai miei nonni questa eredità, da tramandare ai miei figli e a tutti gli Italiani che verranno.



Italiani si nasce?

Succede che ti trovi con una coppia di amici di famiglia a trascorre qualche giorno estivo in montagna, dall'altra parte della nostra splendida Italia, vicino all'Austria, là dove cento anni fa furono scritte pagine molto tristi e allo stesso tempo gloriose della nostra storia.

Era domenica e il cielo minacciava qualche goccia; dato che a noi non ci ferma nemmeno uno tsunami decidiamo di andare a fare il tour del Lagazuoi. Impegnativo? Non troppo. Sorprese? Tante ed inaspettate.

Non era la prima volta che ci si arrampicava da quelle parti, ma quel giorno, vuoi per le condizioni meteo, vuoi per l'arietta fresca e pungente, assaporammo appieno l'ambiente un po' cupo che all'epoca centinaia di soldati, italiani e austriaci, poterono godere nella zona.

Dato che non si lascia mai nulla a metà, decidiamo di riscoprire a distanza di anni, i luoghi dove si combatté una delle battaglie più lunghe e cruentate della grande guerra.

Abili minatori, più che soldati, i militari si impegnarono per anni a scavare gallerie sotto i piedi del nemico e a farci esplodere dentro mine devastanti, quanto probabilmente inutili, vista col senno di poi la motivazione strategica.

Dopo la gita, diciamo così, panoramica, trascorsa sul pendio tra reticolati arrugginiti e resti di precari rifugi mangiati dal tempo, scendiamo al passo Falzarego ed entriamo nel museo dedicato alla guerra vissuta dagli abitanti del posto (ladini per la precisione).

Ci accoglie una guida, in divisa da fante austriaco dell'epoca, che in un perfetto italiano ci racconta nel det-

taglio gli avvenimenti, le curiosità, i fatti concreti e quelli un po' romanzati accaduti in quel luogo negli anni tra il 1915 e 1918.

Siamo meravigliati! Intanto scopriamo che la guida, italianissima, descrive quella guerra come sconfitto; infatti all'epoca quelle zone non erano italiane. Racconta le imprese, ardite e non, delle due parti con estrema minuzia avvalendosi dei tantissimi cimeli presenti nel museo; oggetti rari e ben conservati.

Una visione distorta di chi ha il ricordo di una disfatta ma gode dei vantaggi della vittoria?

Una posizione scomoda?

Un punto di vista difficile da gestire?

Nulla di tutto questo, la guida infatti allontana ogni dubbio, mentre descrive i danni della guerra equamente distribuiti tra vincitori e vinti, si sfilava simbolicamente parte della divisa, e disfandosi così di ogni possibile appartenenza si dichiara, di fronte a noi tutti, libero cittadino d'Europa e del Mondo.

Ora il mio pensiero è distolto dai fatti che oggi ci stanno sconvolgendo, le guerre combattute in tv, la follia di pochi male armati ma efficaci terroristi, l'impotenza degli eserciti ultra tecnologici, la triste consapevolezza che da queste guerre usciranno solo vittime, nessun perdente e nessun vincitore.

La speranza è che questa lezione di storia e di civiltà, ricevuta nello sperduto museo dell'Alto Adige, possa diventare per tutti desiderio di libertà e di pace; lo stesso desiderio che la guida ladina ha espresso vestendosi da "ex nemico" per dimostrarci che da qualunque parte la si veda, la guerra è orribile e uguale per tutti.



Museo della Guerra 15-18 al passo del Falzarego (Alto Adige).

"La Storia"

di E. Montale



*La storia non si snoda
come una catena
di anelli ininterrotta.*

*In ogni caso
molti anelli non tengono.*

*La storia non contiene
il prima e il dopo,
nulla che in lei borbotti
a lento fuoco.*

*La storia non è prodotta
da chi la pensa e neppure
da chi l'ignora. La storia
non si fa strada, si ostina,
detesta il poco a poco, non procede
né recede, si sposta di binario*

*e la sua direzione
non è nell'orario.*

*La storia non giustifica
e non deplora,
la storia non è intrinseca
perché è fuori.*

*La storia non somministra carezze o
colpi di frusta.*

*La storia non è magistra
di niente che ci riguardi. Accorgersene
non serve*

a farla più vera e più giusta.

La storia non è poi

la devastante ruspa che si dice.

*Lascia sottopassaggi, cripte, buche
e nascondigli. C'è chi sopravvive.*

*La storia è anche benevola: distrugge
quanto più può: se esagerasse, certo
sarebbe meglio, ma la storia è a corto
di notizie, non compie tutte le sue
vendette.*

*La storia gratta il fondo
come una rete a strascico
con qualche strappo e più di un pesce
sfugge.*

*Qualche volta s'incontra l'ectoplasma
d'uno scampato e non sembra partico-
larmente felice.*

*Ignora di essere fuori, nessuno gliel'ha
parlato.*

*Gli altri, nel sacco, si credono
più liberi di lui.*

I NOSTRI COMBATTENTI

ARENA

CLORIOSI EROI

Ricordo della 1915
L'ASSOCIAZIONE

DA MONTE T.
AM. DELFINO G.
GA. FIRPO E.
DA MONTE G.
DA MONTE B.
ROBELLO J.
CALCAGNO C.
GAZZI M.
MARK. CALCAGNO GB.

FIRPO GUS.
VERNALLA GB.
DAMONTE D.
FIRPO GA.
BRIASCO A.
VALLARINO V.
FIRPO GB.
DAMONTE M.

ANJELMO R.
ANJELMO G.
ANJELMO G.
ANJELMO P.
ANJELMO GB.
ANJELMO L.
ASTIO D.M.
ANJELMO A.

GHIDINI A.
CALCAGNO B.
CALCAGNO C.
CALCAGNO GB.
CALCAGNO G.
CALCAGNO B.
CALCAGNO G.

DAMONTE GB.
DELFINO G.
DELFINO A.
DAMONTE L.
DAMONTE L.
DAMONTE B.
DAMONTE D.

DELFINO FA.
DAMONTE G.
DAMONTE P.
DAMONTE A.
DELFINO D.
DAMONTE A.
DELFINO A.

DELFINO G.
DAMONTE B.
DELFINO G.
DAMONTE V.
DAMONTE G.
DAMONTE A.
DAMONTE T.

FIRPO G.
GHIDINI G.
GAMBINO L.
SETTA GUS.
LAZZARINI A.
MORAYO G.

POGGI LAL.
PATRONEL.
ROBELLO FR.
ROBELLO A.
ROBBA A.
VERNALLA.

RAVERA ANE.
RAVERA GB.
ROBELLO L.
SPAGNOLESI G.
SPAGNOLESI L.

VALLARINO C.
VERNALLA GB.
VALLE FR.
VALLARINO B.
VALLARINO V.

DELFINO A.
VIGO GUS.
GAMBINO.
BARONE L.

MAGGIORE
TEN. GENERALE
PRESI

PARODI TEN. GEN.
CAPITANO
PARODI TEN.
CAPITANO

AIRALDI COM. DI DUFF.
VAL CAS. SARTI
GIANNI
CONTE FIGOLI
SAJONE DI FELICI

COM. EG. C.
MINA GEN. DON.
BARBERI GUS.
CAPITANO
BOGGIANO L.

TEN. MED.
CONSIGLIERE
CONSIGLIERE
FREG.
DAMONTE GEN. G.
LAIOLO BEN.
ANJELMO LUD.

DAMONTE GEN. G.
BOGGIANO L.
CONSIGLIERE
CONSIGLIERE
FREG.
DAMONTE GEN. G.
LAIOLO BEN.
ANJELMO LUD.

DAMONTE A.
DELFINO G.
BOCCA DOMINGO
VER. FIG.

FIRPO GUS.
ANJELMO A.
SCELOTTO FR.

DELFINO A.
VIGO GUS.
GAMBINO.
BARONE L.

UN SECOLO...

continua da pag. 1

di C. Torre

Il racconto riguarda il "Cibitto", personaggio vissuto all'inizio del 1900; le testimonianze sono il saluto di commiato rivolto agli Arenzanesi dal Sindaco-Podestà Cesare Festa e uno stralcio di un lungo articolo scritto dal Sindaco Filippo Gramatica.

Il Cibitto

Agli inizi del secolo scorso un signore, di cui non è dato conoscere il cognome ma solo il nome, Giovanni detto "Cibitto", comprava le fragole per le quali Arenzano era allora famosa e i bianchetti che abbondavano nel nostro mare a fine inverno, prendeva il primo treno "diretto", quello delle 5 del mattino, e li rivendeva a Milano ai ristoranti di lusso.

Per inciso: ad Arenzano fermavano tutti i diretti in seguito ad un accordo tra la Marchesa e le ferrovie, cui la nobildonna aveva ceduto parte del terreno del parco per i binari e la stazione.

In quel periodo c'erano il conte Figoli e la Marchesa Negrotto e il paese stava tutto stretto tra le loro due ville contornate dai meravigliosi parchi; il conte amava girare in carrozza e lanciare manciate di monetine mentre la Marchesa era più riservata e mostrava la sua generosità in modo diverso e discreto.

Nel parco della marchesa, che allora comprendeva anche tutta la pineta, non si poteva entrare; era completamente cintato e attentamente sorvegliato da severi guardiacaccia; i più giovani e i più curiosi ardivano scavalcare il muro di cinta per dare una fuggevole occhiata ad una meraviglia a loro, di fatto, preclusa.

Così sul menù del famoso ed esclusivo ristorante "Biffi" in Galleria Vittorio Emanuele erano compresi i "bianchetti di Arenzano" e le "fragole di Arenzano", destinati a deliziare i palati di chi poteva permettersi il lusso di gustare queste primizie, allora introvabili persino a Milano.

I bianchetti che non comprava il Cibitto erano portati dai pescatori nelle vie del paese, col secchio e il "sacco"; gridavano "gianchetti donne!" e li vendevano alle massaie che scendevano in strada "cun u piattu o a cuppetta" che venivano riempite ad occhio e con le mani, a "branche"; unità di misura che prescindeva dal peso. Soltanto la processione del Corpus

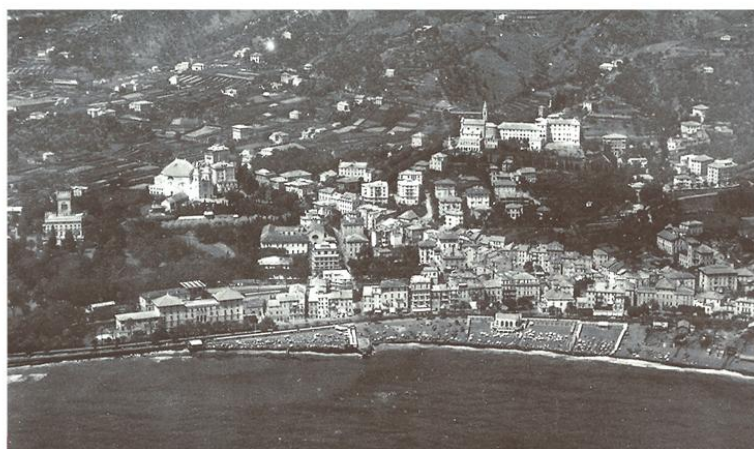


Domini poteva entrare e allora tutta la gente di Arenzano partecipava, non solo per fede e sentimento di devozione, ma anche per provare l'emozione di poter entrare liberamente e indisturbati nel parco, sia pur brevemente perché si entrava e usciva percorrendo soltanto i due viali principali.

In quegli anni ad Arenzano si stava bene, anche economicamente; oltre alla pesca e agli orti in cui si coltivavano le primizie c'erano le cartiere, il cotonificio, la fabbrica di maglieria e

i cantieri navali, con tutte le attività connesse; intendiamoci, bene per i parametri con i quali si misurava allora la qualità della vita; non c'era né la fame né la miseria, essere benestante significava non aver bisogno degli altri per sbarcare il lunario.

Per avere oggi una misura appropriata del tenore di vita di allora, consideriamo che per una famiglia era sintomo di benessere possedere e tenere a propria disposizione una giara colma di olio.



Vista di Arenzano, 1935

Cesare Festa



Dagli inizi del '900 facciamo un salto al 1933; Cesare Festa ritiene compiuto il suo impegno e così si rivolge agli Arenzanesi.

"Arenzanesi! è giunta l'ora di dirsi addio.

Ho di mia libera volontà chiesto ed ottenuto il cambio della guardia.

Nei sei anni della mia amministrazione podestarile il vostro paese ha subito notevoli mutamenti e ha visto la pratica soluzione di problemi di fondamentale importanza: cimitero, acquedotto, fognatura, viabilità al centro e alla periferia, spiaggia, scuole, piano generale di ampliamento, eccetera. Ha visto anche, con più energico ritmo di attività, il migliorato funzionamento dei vari servizi municipali.

Lascio il bilancio in buone condizioni, tutti i conti approvati, il Patrimonio del Comune valorizzato, un complesso di studi e progetti portati al punto di essere realizzati in breve tempo.

Ho coscienza di aver ben concluso la mia laboriosa giornata arenzanesi.

Nell'allontanarmi ora dal vostro paese, desidero mandare a tutti e a ciascuno, senza esclusioni, il mio cordiale saluto ed augurare in perfetta serenità di spirito benessere e gioia a tutte le vostre famiglie, coll'augurio di una Arenzano sempre più bella e prosperosa".

Dalla Casa del Comune,
5 febbraio 1933, XI.
Il Primo Podestà
f. Avv. Cesare Festa

A leggerla, questa lettera di commiato sembra la descrizione di una stagione miracolosa; molte opere pubbliche compiute in pochi anni, tenendo anche in ordine i conti, e tanti progetti pronti per il futuro!
Sono state gettate la basi dell'Arenzano moderna.

Filippo Gramatica

Veniamo ora ad un articolo scritto dal Sindaco Filippo Gramatica e pubblicato sul giornale locale Arenzano Domani; facciamo un salto di altri trent'anni perché l'avvocato Gramatica è stato sindaco dal 1957 al 1964.

"È agevole parlare di oggi. Desta sempre, invece, un senso di perplessità frammisto a speranze e a timori, parlare di domani, immaginare il domani. ... Il domani ci ha raggiunti, ci ha invasi; ed il molo del Porto sta già accatastando i suoi pesanti massi. Presto sarà "ieri"! ... Così tante altre trasformazioni appaiono, prima, in tutte le loro difficoltà e poi vengono superate, quasi obliate. Fra qualche anno non si ricorderà l'Arenzano di ieri; forse già oggi non si ricorda più la spiaggia ingombra, ristretta, di ieri e oggi aperta, sorridente e accogliente per opera dei nuovi stabilimenti balneari, merito dei bravi ed arditissimi imprenditori arenzanesi. In occasione dell'esame del Piano Regolatore tutto era sogno, si parlava di fra 50, fra 100 anni. Quest'epoca un giorno sarà lontana ... Di fronte alle previsioni del Piano sembravamo forse troppo arditi; chissà che un giorno ci vedranno invece come retrogradi!

Una strada nel progetto sale su per le valli, a mezza costa, raggiunge Ovada e marcia verso il nord; fu detto: la linea Arenzano - Piemonte - Lombardia.

Si diceva Arenzano avrà 10.000, 20.000, 25.000 abitanti!! Il Porto, l'autostrada, l'incremento edilizio già oggi ambizioso, delineano forzatamente questo sviluppo cittadino. Tutto ci fa pensare al domani.

Domani ricco, rigoglioso, cui gli Arenzanesi devono rivolgersi con ogni speranza ma soprattutto con ogni volontà e con tenacia; con concordia di spirito e di intendimenti. Questa è la formula del domani ... Arenzano avrà il suo angolo in questo mondo ... Si è accennato alle vicinanze con Genova, Milano e Torino, determinate dai prossimi sviluppi stradali. Si è parlato di deviazione della

ferrovia che libererà fra non molti anni il litorale, il centro abitato ed eliminerà definitivamente i passaggi a livello.

Si è parlato di nuovi centri edilizi in Arenzano, capaci di ospitare sia gli immigrati residenziali che quelli stagionali (anche in seguito alle nuove attrezzature sportive e balneari che inviteranno ad Arenzano molti stranieri e sia quelli che, approfittando della bellezza naturale del nostro comune, verranno di sera ad Arenzano, lavorando di giorno a Genova e altrove.

Si è parlato delle falde del nostro appennino, popolate, vitali, intersecate da strade e funivie ... Sembra lontano, eppure tutto ciò avverrà! Per Arenzano è segnato questo ricco destino. Ne godranno i più giovani; ad essi è rivolto il pensiero di tutti noi ..."

Al di là della retorica che pervade alcune parti dell'articolo, al concetto di sviluppo allora imperante e, col senno di poi, non del tutto sostenibile (è in questi anni che il nostro meraviglioso territorio viene sacrificato al cemento), al sogno di strade e funivie suggestive ma rimaste nelle intenzioni, è predominante l'idea di lasciare ai figli una Arenzano migliore possibile, secondo ovviamente i concetti di oltre 50 anni fa, e la convinzione che l'unica condizione per raggiungere l'obiettivo sia la concordia negli intendimenti e nello spirito, uniti alla volontà e alla tenacia.

Ottima la filosofia, che utopisticamente vorremmo scorgere anche applicata alla politica di oggi, ma non altrettanto i risultati; sono purtroppo gli anni delle famigerate "rapallizzazioni" cui Arenzano, purtroppo, non è sfuggita: nel 1961 la popolazione residente era di poco superiore ai 6.500 abitanti e soltanto dieci anni dopo, nel 1971, raggiungeva addirittura i 10.000, che però i grandi condomini costruiti negli orti che facevano corona al paese potevano incrementare ben oltre i 20.000.

Oggi

Con un salto di cinquant'anni arriviamo alla Arenzano di oggi, che abbiamo sotto i nostri occhi e che così abbiamo ereditato; potrebbe essere certo migliore, ma in fondo non è poi così male, pur con tutti i suoi difetti e le sue carenze.

Facendo nostro il concetto espresso 50 anni fa dall'avv. Gramatica, con la concordia, la volontà, e la tenacia, riusciremo forse a consegnare ai nostri figli una Arenzano ancora migliore di quella attuale.

In questo ci sorregge, per ora, soltanto un'altra virtù: la speranza.

VISITA IN FAMIJA ALBEISA

di P.M.

Sabato 10 Ottobre una delegazione della nostra Associazione, presente il presidente Pericle Robello, ha avuto l'onore di essere ospitata presso la sede della "consorella" piemontese.

Durante un caldo pomeriggio d'agosto, passo in sede per fare due chiacchiere con chi, come un monumento di granito, è sempre seduto davanti all'ingresso bastone alla mano e battute pronte, (sapete tutti a chi mi riferisco); nel salutarlo noto che borbotta qualcosa, guardando il pavimento e picchiettando il nodoso bastone.

Gli dico: "Pericle scusa, cose ti borbotti?", ringalluzzito alza gli occhi e mi confessa che sarebbe un suo desiderio fare qualcosa di nuovo per l'associazione, "ti che t'é zuenu pensa in po' a quarcosa". Quasi di getto mi viene in mente

che, per motivi legati dalle mie radici piemontesi, da anni sono socio di una Associazione molto simile alla Torre, la Famija Albeisa e dico "beh anemmu a fà na gita, pe cunuscili".

In men che non si dica avevamo già telefonato a mio cugino di Alba Giovanni Bressano (presidente della Famija per oltre 30 anni) e organizzato una spedizione "esplorativa". Contattato l'attuale presidente, Antonio Tibaldi, fissiamo la data, e si parte. Piombiamo ad Alba in piena "Fiera del Tartufo", non vi dico il caos, ma nonostante tutto veniamo accolti in Famija con una ospitalità favolosa, trattati da re. Dopo uno scambio reciproco di doni e gagliardetti conosciamo svariate figure dell'Associazione; rivedo volentieri mio cugino Giovanni che, nonostante le quasi 90

primavere, brilla di luce propria.

Ci invitano a pranzo e nell'occasione conosciamo la delegazione di Gröningen, (comune tedesco gemellato con Alba), capitanata dal loro Sindaco con il quale fraternizziamo immediatamente.

Nei ritagli di tempo rubati alla "festa" decidiamo in concerto di impegnarci in futuro alle relazioni tra le nostre associazioni per: scambi culturali, gite, incontri, tutto quanto crei sinergia e momenti di gioia.

Tra gli abbracci, prima di salutare, esprimiamo il desiderio di ricevere una loro delegazione in occasione del nostro "stoccafisso e bacilli".

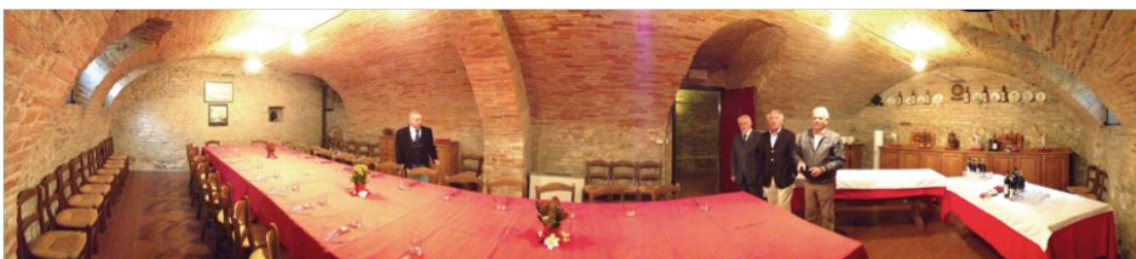
Secondo voi si sono fatti desiderare?



La nostra delegazione (Marengo Robello; Tixe; Delfino) e il Presidente A. Tibaldi.



Il nostro presidente il Presidente Tibaldi e l'ex Presidente G. Bressano



La bellissima sala da pranzo della Famija.

ARENZANO OLTRE LA PORTA

di Wilmo Cartasegna

È il titolo della mostra fotografica realizzata dal gruppo fotografico del Circolo Roccolo di Arenzano "FotoGraficaMente". La mostra fotografica, inaugurata il 10 Settembre 2015 alla presenza di sindaco e assessori, ha avuto, come ospite d'onore una delle più grandi fotografe contemporanee, Giuliana Traverso, insignita del premio "Una donna fuori dal coro" e creatrice della scuola "Donna fotografa". Il progetto, che ha visto impegnati i componenti del gruppo fotografico per alcuni mesi, si poneva l'obiettivo di esplorare gli interni di edifici storici, pubblici e di culto di Arenzano per cogliere alcune immagini suggestive di ambienti e particolari sui quali difficilmente si sofferma la nostra attenzione. La mostra, che si è tenuta all'interno della splendida Serra Monumentale del parco di Arenzano in concomitanza con la manifestazione Mare e Monti, rappresenta l'inizio di un progetto molto più ampio che vuole valorizzare anche gli interni di palazzi

privati, presenti sul territorio comunale, che ospitano affreschi, mosaici e sculture di particolare pregio.

Hanno realizzato il progetto ed esposto le loro fotografie: Wilmo Cartasegna, Jose Conti, Mauro Degaspari, Orazio Lo Crasto, Mario Mameli e Giulio Olivieri.



PIU' FORTI DEL VENTO... SEMPRE!

La Torre, ad un anno di distanza, ricorda con una mostra fotografica e ringrazia tutti coloro che si sono prodigati per far tornare Arenzano nella sua splendida integrità dopo la tremenda quanto inaspettata tromba marina del 19 agosto 2014.



Le splendide foto e numerose gigantografie esposte sono state donate da "Cronache Ponentine".

RIME DI CASA NOSTRA

di Nino Durante

Dedicà a tutti quelli che dixan che l'aggio in to pesto o no ghe va, perché, dixan, o ven de lungo a-a göa e o l'arrovinn-a o sciòu. In effetti no se rendan conto che....

.. FÀ O PESTO SENSA L'AGGIO

.. l'è comme fà a buridda senza seppie o fà o risotto a-a milaneise senza azzunzighe o saffran, preparàse un panetto co-o salamme e decidde de inandiàlo senza pan.

.. l'è comme mette a cheuxe o menestron senza e patate, a succa e i faxeu lumé, tià a crosta pe-i rajuu senza cannello o fà a torta pasqualinn-a senza giæ.

.. l'è comme frizze i pesci senza euio, o preparà o stocchefiscio accomodòu senza mettilo in sciò feugo in ta cassòula o fà o fighæto a l'aggiadda senza axòu.

.. l'è comme fà o pandöçe senza succòu, o mette e ancioe in te l'arbanella senza sâ, impi 'na bella çimma senza euve, no avéi de fænn-a e sperà de fà a fainâ.

.. l'è comme fà o bonetto senza læte,

o e verdüe pinn-e senza meizann-e né succhin, fà o tocco senza manco 'na tomata o servì i merelli in ta coppetta senza vin.

Pöriæ così anà avanti a l'infiniò da fàve, a-a fin da föa, imbrægà, ma penso che oramai l'aviei capio che o pesto senza l'aggio o no se fa.

E a quelli ch'en convinti do conträio ghe veugio di, se no l'han inteiso ancon: "Fæ pure comme voéi, ma pe piaxéi, ciammælo a 'n'ätro moddo, saccranon!

Dedicata a tutti quelli che dicono che l'aglio nel pesto non ci va, perché, dicono, ritorna sempre alla gola o rovina l'alito. In effetti non si rendono conto che...

.. FARE IL PESTO SENZA L'AGLIO

.. è come fare la buridda senza seppie fare il risotto alla milanese senza aggiungere lo zafferano prepararsi un panino col salame e allestirlo senza il pane.

.. è come mettere a cuocere il minestrone senza le patate, la zucca e i fagioli borlotti, tirare la crosta per i ravioli senza mattarello o fare la torta pasqualina senza bietole.

.. è come friggere i pesci senza olio o preparare lo stoccafisso in umido senza metterlo al fuoco nella casseruola, o fare il fegato all'agliata senza aceto.

.. è come fare il pandolce senza zucchero o mettere le acciughe nell'albanella senza sale, riempire una bella cima senza uova, non avere di farina e sperare di fare la farinata.

.. è come fare il budino senza latte, o le verdure ripiene senza melanzane né zucchine, fare il sugo senza nemmeno un pomodoro o servire le fragoline nella tazza senza vino.

Potrei così andare avanti all'infinito da farvi, alla fine della favola, ubriacare, ma penso che oramai l'avrete capito che il pesto senza l'aglio non si fa.

E a quelli che sono convinti del contrario voglio dire, se non l'hanno inteso ancora: "Fate pure come volete, ma per piacere, chiamatelo in un altro modo, perbacco!"



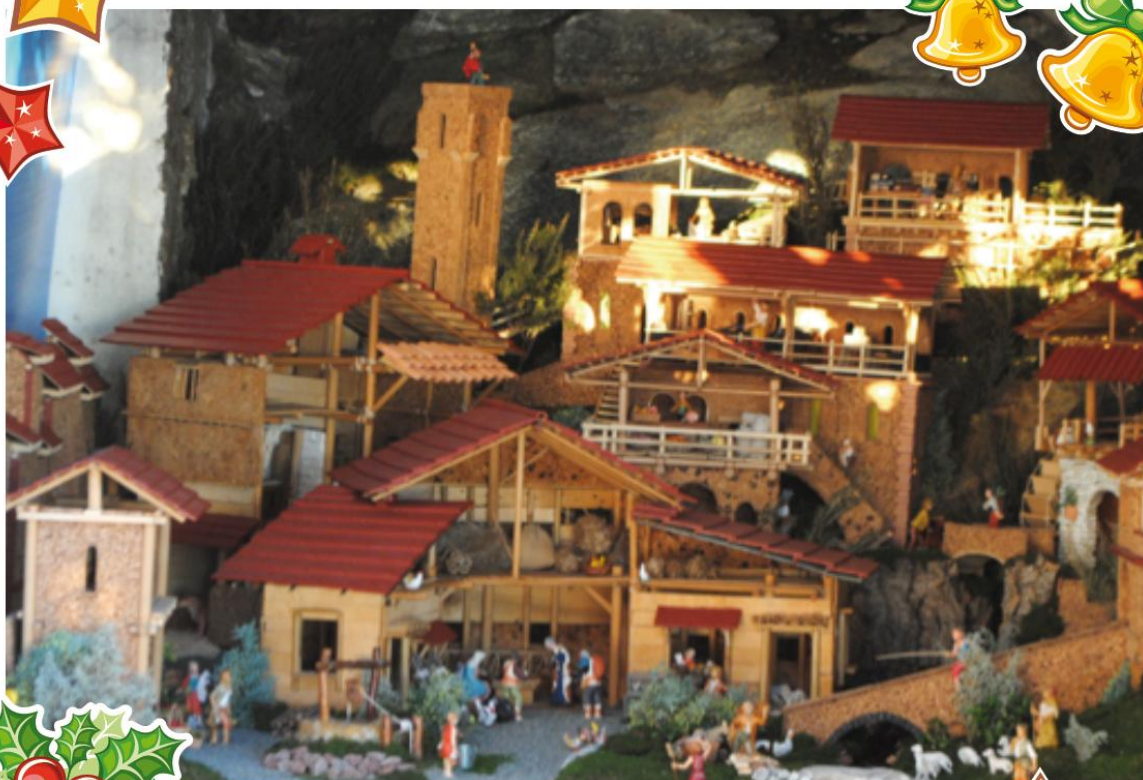
MANDA QUI LE TUE FOTO "DE NÀ OTTA"



Seguici su Facebook



Auguri dalla Torre



Buon Natale e Felice 2016!
A tutti i soci e loro famiglie



Publicazione per i soci del **Centro storico Töre di Saraceni**.

Associazione per lo studio del folclore e delle tradizioni popolari arenzanesi e liguri aderente alla Consulta Ligure per le Associazioni.

Sede in Piazza XXIV Aprile – Arenzano.

La sede è aperta al pomeriggio dalle 15 alle 17.

Hanno partecipato alla redazione di questo numero:

Davide Battaglia, Wilmo Cartasegna, Antonella Frugone, Pino Marengo, Pericle Robello, Carlo Tixe, Cesare Torre, Claudio Zannini.

Foto tratte dall'Archivio fotografico "Pericle Robello - Töre di Saraceni".

Impaginazione grafica: Elisabetta Serrati, elisabettaserrati@hotmail.com

Potete portare articoli e fotografie o inviarle all'indirizzo toredisaraceni@gmail.com.

Foto e articoli potranno essere pubblicati a discrezione del comitato di redazione e nulla è in ogni caso dovuto agli autori degli articoli, che ne assumono la responsabilità.